

Domande & risposte

Nessun precedente o riferimento legislativo Quali sono i criteri per arrivare a un verdetto

di ELENA TEBANO

1 Perché l'udienza sul caso degli embrioni scambiati è stata anticipata?

Per i genitori biologici è fondamentale che il giudice si pronunci prima della nascita dei gemelli. Vogliono impedire che vengano registrati come figli della donna che li porta in grembo e del marito. In caso contrario per loro sarebbe molto più difficile ottenerne il riconoscimento. «Ci vogliono minimo tre anni perché un processo di impugnazione del riconoscimento per inveridicità arrivi al giudizio di primo grado — dice Stefania Stefanelli, docente di Diritto di famiglia all'Università di Perugia —. Intanto i bimbi starebbero con la coppia che ha portato avanti la gravidanza».

2 Esistono disposizioni specifiche di legge per un caso come questo?

Non nel nostro ordinamento. «Nel codice civile la filiazione è fondata su principio di derivazione biologica — spiega Francesco Bilotta, professore di Diritto privato all'Università di Udine —. La legge 40 lo manteneva fermo vietando l'eterologa. Ora quel divieto è saltato ed è subentrato un altro elemento: la scelta. Se io accetto che i gameti vengano da fuori della coppia, non posso ripensarci. Non posso cioè disconoscere il figlio che nasce. Ma qui non vale né il criterio della tradizionale derivazione biologica né quello della scelta».

3 Cosa succede oggi se un uomo scopre di non essere il padre biologico

del figlio che ha riconosciuto?

«La riforma del 2012/2013 ha introdotto un termine di 5 anni dalla nascita o dal riconoscimento. Se si supera non è più possibile rimuovere il vincolo di paternità. Se invece il marito avvia l'azione di disconoscimento in tempo, il bambino perde lo status di suo figlio legittimo. In seguito il padre biologico potrà riconoscerlo, oppure la madre o il figlio potranno obbligarlo ad assumersene la responsabilità», chiarisce Stefanelli.

4 Quali sono le regole che valgono per il riconoscimento della madre?

«Per la donna l'articolo 269 del codice civile stabilisce due principi: il comma 2 dispone l'accertamento della discendenza genetica con ogni mezzo, di preferenza con il Dna; il comma 3 prevede l'accertamento della maternità attraverso il parto», dice Stefanelli. Prima dell'eterologa infatti il parto era il modo più sicuro per accertare il legame genetico con la madre. Oggi non più. «Si possono allora usare come riferimento due sentenze del Tribunale di Milano su casi di maternità surrogata svolta all'estero (il cosiddetto «utero in affitto», ndr) — ipotizza Stefanelli —. In entrambe i giudici hanno stabilito che il bambino era figlio della «madre sociale», quella che non ha legami genetici con lui». Il Dna quindi non è più il criterio supremo.

5 Cosa dice la medicina: conta più l'origine genetica o il fatto che una donna ha portato in grembo il feto?

«Il modo in cui si esprime il Dna è influenzato anche dall'ambiente in cui si trova l'embrione, cioè dalla gravidanza», spiega Edgardo Somigliana, direttore del Centro di sterilità del Policlinico Mangiagalli a Milano. C'è quindi un flusso biologico che esula dal concepimento. «Del resto il fatto che abbiamo legalizzato l'eterologa prova che non consideriamo il Dna l'aspetto più importante nella relazione genitori-figli — aggiunge —. Ed è fondamentale quello affettivo-relazionale: la madre è chi ti partorisce e soprattutto ti cresce».

6 Quale criterio dovranno usare i giudici per scegliere a chi affidare i bimbi?

«La recente riforma della legislazione sulla filiazione mette al centro l'interesse del bambino — dice Francesco Bilotta —. E l'interesse dei minori è avere qualcuno che si prenda subito cura di loro».



Peso: 25%